

DIREZIONE

Rita LIZZI TESTA (Perugia), Carlo LORENZI (Perugia),
Marialuisa NAVARRA (Perugia)

COMITATO SCIENTIFICO

Ulrico AGNATI (Urbino), Francesco AMARELLI (Napoli “Federico II”),
Francesco ARCARIA (Catania), Gisella BASSANELLI SOMMARIVA (Bologna),
Mariagrazia BIANCHINI (Genova), Giorgio BONAMENTE (Perugia), Maria
CAMPOLUNGHY (Perugia), Jean-Michel CARRIÉ (Paris EHESS), Feliciano
COSTABILE (Reggio Calabria), Victor CRESCENZI (Urbino), Lucio DE
GIOVANNI (Napoli “Federico II”), Lietta DE SALVO (Messina), María
Victoria ESCRIBANO PAÑO (Zaragoza), Lorenzo FASCIONE (Roma Tre),
Maurilio FELICI (LUMSA Palermo), Sandro-Angelo FUSCO (Macerata),
Francesca GALGANO (Napoli “Federico II”), Stefano GIGLIO (Perugia),
Peter GRÖSCHLER (Mainz), Julia HILLNER (Bonn), Carlo LANZA (Università
della Campania “Vanvitelli”), Noel LENSKI (Yale), Orazio Antonio
LICANDRO (Catania), Detlef LIEBS (Freiburg i. Br.), Andrea LOVATO (Bari),
Francesco Maria LUCREZI (Salerno), Nicola PALAZZOLO (Perugia), Leo
PEPPE (Roma Tre), Stefania PIETRINI (Siena), Salvatore PULIATTI (Parma),
Boudewijn SIRKS (Oxford), Marco Urbano SPERANDIO (Roma Tre)

COMITATO EDITORIALE E DI REDAZIONE

Paola BIANCHI (Roma Tor Vergata), Paola BIAVASCHI (Insubria), Maria Luisa
BICCARI (Urbino), Paola Ombretta CUNEO (Milano Bicocca), Federica DE
IULIIS (Parma), Monica DE SIMONE (Palermo), Emily HURT (John Cabot
University), Rossella LAURENDI (Genova), Esteban MORENO RESANO
(Zaragoza), Andrea PELLIZZARI (Torino), Peter RIEDLBERGER (Bamberg),
Silvia SCHIAVO (Ferrara) – *In Redazione*: Francesco BONO (Parma), Francesco
Edoardo Maria COLOMBO (Insubria), Marco CRISTINI (Firenze), Linda DE
MADDALENA (Bern), Glenda FRANCONI (Perugia), Andreas HERMANN
(Tübingen), Lorenzo LANTI (Milano Statale), Sabrina Lo IACONO (Milano
Statale), Silvia MARGUTTI (Perugia), Maria Sarah PAPILO (Napoli “Federico
II”), Michele PEDONE (Pisa), Pierluigi ROMANELLO (Napoli “Federico II”),
Francesca ZANETTI (Parma), Manfredi ZANIN (Bielefeld)

La pubblicazione dei contributi non riconducibili ad autori invitati dal Comitato Scientifico è subordinata alla valutazione positiva espressa da due referee con il sistema di peer review in double blind.



Jean-Michel Carrié

Dubium sapientiae initium
(R. DESCARTES, *Meditationes de prima philosophia*)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA

ATTI DELL'ACCADEMIA
ROMANISTICA
COSTANTINIANA

PER I CINQUANT'ANNI DELLA
"COSTANTINIANA"

XXVI
ORIENTE E OCCIDENTE
IN DIALOGO

IN ONORE DI JEAN-MICHEL CARRIÉ



Il volume è stato curato da Carlo Lorenzi e Marialuisa Navarra

Opera pubblicata con il contributo del Comune di Spello



I contributi raccolti in questo volume approfondiscono
tematiche del Convegno 2023
dell'Accademia Romanistica Costantiniana
organizzato in collaborazione con
l'Accademia Storico-Giuridica Costantiniana



AUTORI VARI

Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana, XXVI

PER I CINQUANT'ANNI DELLA "COSTANTINIANA"

Oriente e Occidente in dialogo

in onore di Jean-Michel Carrié

Collana: Pubblicazioni dell'Università degli Studi di Perugia

Perugia, ali&no editrice, 2025

pp. 784; 24 cm

ISBN 978-88-6254-327-9

ISSN 1973-8293

© 2025 by Università degli Studi di Perugia

www.alienoeditrice.it

info@alienoeditrice.net

Il materiale di questa pubblicazione può essere riprodotto nei limiti stabiliti dalla licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate - 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0).



Creative Commons CC BY-NC-ND 4.0

Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

RITA LIZZI TESTA
Università di Perugia

DALLA DIVISIONE ALL'UNITÀ:
UN PAPA, UN GENERALE, UNA PRINCIPESSA
IN DIALOGO

1. *Il papa di Roma*

Tra il 16 e il 28 luglio 516, l'imperatore Anastasio (491-518) inviò a Roma due *comites consistoriani*, Severiano e Teopompo, con una missiva per papa Ormisda (514-523) e una per il senato di Roma, al fine di allacciare di nuovo i rapporti con la Sede petrina. Poiché da Ormisda non era giunto alcun riscontro alla missiva recata da una precedente ambasceria di Costantinopoli, Severiano e Teopompo avrebbero dovuto esprimere al pontefice la preoccupazione dell'imperatore anche oralmente¹. Pure ai senatori era chiesto d'intervenire presso il papa e d'intercedere nello stesso senso presso il re².

¹ Coll. Avell. 111 *Anastasius Augustus Hormisdæ Papæ* (dat. Costantinopoli a. 516 die 16 Iul.), GUENTHER, CSEL 35, Lipsia 1898, p. 503, ll. 19-26: *Agnoscentes igitur, quod eius pietas primam nobis gratiam condonavit, ut missa legatio ad beatitudinem tuam feliciter remearet, ad secundam processimus [...]*; p. 504, ll. 6-8: *commemorationis itaque loco vel salutationis honorem reddendo Theopompum [...] et Severianum [...] ad vestram direximus sanctitatem, qui ordinem litterarum propria voce testantes ad celeritatem spectata provocent, quæ etiam caelesti misericordiae credimus placuisse*. Teopompo e Severiano sono presentati al pontefice in quanto l'uno (PLRE II, *Severianus* 5, 1000) era *vir clarissimus, comes sacri consistorii*, l'altro (PLRE II, *Theopompus* 3, 1109-1110) era *vir illustris, comes domesticorum, agens sacri palatii scholam*. Severiano era stato già inviato a Roma nel 514.

² Coll. Avell. 113 *Anastasius Augustus Senatui Urbis Romæ* (dat. Chalcedone a. 516 die 18 Iul.), p. 507, ll. 7-8: *[...] non videtur absurdum tam apud gloriosissimu regem quam apud beatissimum papam almae urbis Romæ patres conscriptos*

Le lettere scambiate in tale occasione tra le principali istituzioni d'Oriente e d'Occidente indicano come fossero evolute le relazioni tra le due *partes Imperii* nei due anni prima che Anastasio venisse meno, il 9 luglio 518, quasi novantenne³. Nella lettera al senato l'imperatore usava alcuni termini chiave, che richiamavano quella formula dell'*utraque res publica* utilizzata nella lettera inviata da re Teoderico nel 508 e posta in apertura della prima parte della raccolta di Cassiodoro⁴. Essa faceva riferimento a un accordo, che implicava il riconoscimento della piena autorità di Teoderico su un regno italico separato e complementare all'Impero d'Oriente⁵. Nel 516, dunque, Anastasio ricordava al senato di aver accettato e di continuare a condividere la soluzione costituzionale, che era stata pensata anni prima per la penisola italiana. Sebbene formulata da un funzionario regio, il *quaestor* Cassiodoro, i senatori, cui quella lettera imperiale era destinata, ad ogni evidenza la conoscevano, l'avevano condivisa e, per la risposta che (come vedremo) diedero all'imperatore, avevano anche cooperato a escogitarla. Inoltre, dal momento che nella missiva imperiale l'accordo era richiamato per sollecitarli a farsi mediatori presso il vescovo di Roma, riluttante a riprendere il dialogo con l'imperatore, e a coinvolgere in ciò anche Teoderico, si dovrà supporre che, oltre al re goto, anche il papa (nella persona di Simmaco, in carica dal 498 al 514 e predecessore di Ormisda) si fosse fatto garante di quella soluzione, prestando il suo accordo.

Quanto ad Anastasio stesse a cuore, almeno in quel momento, che *regnum* e *imperium* convivessero pacificamente, essendo perciò essenziale che con lui dialogassero il senato, re Teoderico e il vescovo di Roma, è

imperiali petitioni coniunctos ea sperare, quae et nobis deo annuente in commune proficiant [...].

³ Per MARCELLINUS COMES (*Chron.* a. 518, Croke, Sydney 1995, p. 40), Anastasio era ultra ottagenario quando venne meno, avendo regnato 27 anni, 2 mesi e 29 giorni; secondo MALALAS (*Chron.* XVIII.22, Thurn, Berlin 2000, p. 335), egli aveva 90 anni e 5 mesi.

⁴ *Coll. Avell.* 113, p. 506, ll. 26-27: [...] *quotiens utrisque publicis rebus prospera voluntate consulitur, non solum exhortatio sed postulatio quoque creditur esse conveniens, ut duabus in unum concurrentibus causis animus incitatus, quod felix et bonum partibus sit, valeat adipisci*; cfr. CASS. *Var.* I, 1, FRIDH, CSEL 96, Turnhout 1973, p. 9-10: *quia pati vos non credimus inter utrasque res publicas, quarum semper unum corpus sub antiquis principibus fuisse declaratur, aliquid discordiae permanere. Quas non solum oportet inter se otiose dilectione coniungi verum etiam decet mutuis viribus adiuvare.*

⁵ A. GIARDINA, *Cassiodoro politico*, Roma 2006, 116-141.

sottolineato dalle titolature che scelse di usare. Al *gloriosissimus rex* era riservato anche il titolo di *excelsus* nell'evocarlo costantemente insieme al *venerabilis papa*⁶. Inoltre, dalla lunga lista di *cognomina* della propria nomenclatura (*Germanicus, Alamannicus, Francicus, Sarmaticus*), Anastasio ometteva *Gothicus*: una cortesia verso il re goto⁷. Nel rispondere, tuttavia, il papa rimproverò Anastasio di aver cercato di fare pressione su di lui attraverso il senato romano, senza allontanarsi da scelte dottrinali che compromettevano la vera fede⁸. Il senato, poi, fu cortese ma deciso nel rivendicare una linea politica concorde. La validità *dell'utraque res publica* era ribadita, ma si sottolineava che la concordia tra le due *res publicae* e l'unità della Chiesa erano questioni congiunte⁹.

⁶ Coll. Avell. 113, p. 507, ll. 17-23: *Proinde oportet sanctissimum coetum vestrum sollerti studio ac provido labore contendere tam apud excelsum regem, cui regendi vos potestas vel sollicitudo commissa est, quam apud venerabilem papam, cui intercedenti apud deum facultas est prestita, ut in ea parte animi sui bonitatem dignentur impendere, in qua utriusque rei publicae membra sperata sanitate salventur*. Per gli arcaismi presenti nell'*inscriptio* della lettera, cfr. G. CLEMENTE, *Il senato e il governo dell'Impero tra IV e VI secolo: la religione e la politica*, in ID., *La Notitia Dignitatum e altri saggi di Tarda Antichità*, Bari 2022, 371-381 (già in *Costantino prima e dopo Costantino*, a cura di G. BONAMENTE-N. LENSKI-R. LIZZI TESTA, Bari 2012, 321-331, part. 330). Per gli errori presenti nella titolatura imperiale, che sembra ricopiata da *Nov. Val. I.3*, cfr. G. CLEMENTE, *Senatorial Ambassadors between East and West: the Politics of Religion*, in *Dinamiche politico-ecclesiastiche nel Mediterraneo cristiano tardoantico. Studi per Ramón Teja*, a cura di S. ACERBI-G. VESPIGNANI, Roma 2017, 83-93, part. 83-84.

⁷ Coll. Avell. 113, p. 506, ll. 20-25: *Anastasius Augustus senatui Urbis Romae. Imperator Caesar Flavius Anastasius Pontifex Inclitus Germanicus Inclitus Alamannicus Inclitus Francicus Inclitus Sarmaticus Inclitus [...] senatui suo salute dicit*. Cfr. P. AMORY, *People and Identity in Ostrogothic Italy, 489-554*, Cambridge 1997, 209.

⁸ Coll. Avell. 112 *Hormisda Anastasio Augusto (dat. simul cum ep. 114, a. 516 non ante mensem Sept. per Theopompum et Severianum; respondet epistulae 111)*, p. 506, ll. 3-10: *Quid opus est apud illum praeces adhibere, qui supplicat? Vos senatui Urbis Romae, ut me ad pacem hortaretur, iniungitis; ego non solum cum his ad vos supplicationis verba converto sed vestigiis vestris cum universali advolvor ecclesia. Audite me pro Christo legatione fungentem: non patiamini ab improbis canibus Christi membra discerni; quae insanabilia videtis, abscondite, et quae aegra, curate. Cur quae sana sunt, invalidis coniuncta quatiantur?*

⁹ Coll. Avell. 114 *Rescriptum Senatus Urbis Romae ad Anastasium Augustum (dat. simul cum ep. 112, a. 516 non ante mensem Sept. per Theopompum et Severianum; respondet epistulae 113)*, p. 509, ll. 18-21: *proinde, piissime imperator, haec suo nomine senatus serenitatis tuae clementia provocatus adiunxit, ut animo quam*

Seguendo l'esempio di papa Simmaco, per quasi un anno Ormisda si chiuse di nuovo in un ostinato silenzio e, allorché nella primavera successiva (3 aprile 517) si decise a inviare di nuovo in Oriente un'ambasceria guidata da Ennodio, non lo fece per scendere a patti con l'imperatore¹⁰. Il vasto dossier di lettere, di cui i legati si fecero latori, confermava piuttosto la determinazione papale a non trattare se non alle condizioni già poste in precedenza: le stesse stabilite con l'accordo del senato e di Teoderico¹¹. Anastasio, infatti, concluse una sua risposta al pontefice con parole di grande frustrazione: *iniuriari enim et adnullari sustinere possumus, iuberi non possumus*¹².

Le natura delle relazioni tra imperatore d'Oriente e l'Occidente ostrogoto, decifrabile da questi documenti dell'*Avellana*, raramente ha richiamato l'attenzione degli studiosi, adusi a valutare il rapporto tra Est e Ovest dell'impero alla luce dei ben diversi rapporti di forza imposti poco dopo da Giustiniano. Esse erano così evolute per una concomitanza di fattori: da una parte, la consolidata cooperazione tra Teoderico, vescovi come Gelasio, Simmaco e più di recente Ormisda, e il senato di Roma; dall'altra, il progressivo esaurirsi della popolarità acquisita da Anastasio e una crescente disaffezione verso il suo regime di una parte della popolazione e dell'esercito, inclini a esprimere il disagio sociale attraverso il dissenso religioso. Non ci soffermeremo nella dimostrazione analitica delle diverse componenti di un quadro, quale quello appena tracciato, che diverge dall'apprezzamento quasi incon-

benigno in utraque re publica concordanda fuisti, tam esse pio in ecclesiae redintegranda unitate noscaris. Nam ut pax illa regnorum tantum scitur prodesse subiectis, sic haec religionis cum populo suo proficit imperanti. Etenim quis non haeresum perfidarum sequaces plus quam ipsos deliquisse putet auctores?

¹⁰ Secondo M. CRISTINI, *In ecclesiae redintegranda unitate: re Teoderico e la fine dello scisma acaciano*, in *RSCI*, 73, 2, 2019, 367-386, part. 378-380, invece, fu quello l'intento del papa, avendo Anastasio goduto di maggiore autorevolezza per aver sconfitto Vitaliano. L'autore non tiene conto della notizia di Giordane, secondo cui Vitaliano continuò a tenere sotto scacco Anastasio con ripetuti attacchi anche dopo la sconfitta subita nel 515, né del tenore delle lettere che Ormisda inviò in Oriente con la nuova legazione.

¹¹ *Liber Pont.* 54, DUCHESNE, Paris 1886-1892, p. 209, parla di *epistulas confortatorias fidei et contestationes secretas numero XVIII et textum libelli*. Le prime possono essere quelle trascritte dal compilatore dell'*Avellana*; le altre potrebbero essere state distrutte quando l'ambasceria fu sconfessata dall'imperatore ma una loro minuta sarebbe stata conservata negli archivi della curia romana.

¹² *Coll. Avell.* 138 (*dat. a. 517 die 11 Iul.*), p. 565, ll.13-14.

dizionato verso l'imperatore Anastasio, su cui due recenti monografie concordano¹³. In generale, tuttavia, lo schema storiografico tradizionale di un Occidente in via di annichilimento di fronte alla superiorità amministrativa, militare e diplomatica dell'Oriente non deve condizionare l'esame di singoli segmenti storici. Se nel lungo periodo alcuni fattori si rivelarono determinanti nell'avviare le due parti dell'Impero verso destini differenti, in particolari momenti, però, la situazione fu diversa.

L'anno 516 fu uno di questi. Gli effetti positivi delle riforme introdotte da Anastasio (abolizione del *chrysargiro* e reintroduzione del *fol-lis*; istituzione dei *vindices*¹⁴) nel corso di un ventennio si erano esauriti. Il nuovo corso dato al *fol-lis* dopo il 498 e con ulteriore intervento nel 512, allorché fu utilizzato anche per il pagamento delle truppe in sostituzione dell'annona, aveva dapprima incoraggiato le attività artigianali e commerciali ma nel 512 il valore delle specie si era dimezzato¹⁵. Dagli anni 506-507, l'abbandono della politica moderata dell'*Henotikon* di Zenone e la radicalizzazione religiosa di Anastasio, per la preoccupazione di conservare il sostegno delle popolazioni monofisite di Siria ed Egitto durante la guerra contro la Persia¹⁶, erano stati sfruttati a proprio vantaggio da Teoderico e dal senato romano, concordi con il programma della Chiesa romana di rafforzare la lealtà verso Roma delle regioni latinofone (Balceni, Tracia, Palestina)¹⁷. Limitando i teatri di guerra e le occasioni belliche, inoltre, l'imperatore aveva ridotto i costi per l'esercito, senza prestare attenzione alle non devastanti ma continue incursioni subite dalla Tracia, una regione a ridosso di Costantinopoli. Dal 502 al 517 Marcellino registra quattro attacchi a sorpresa di tribù barbare, che egli chiama Bulgari¹⁸. Anastasio preferì accrescere la difesa della capitale

¹³ F.K. HAARER, *Anastasius I: Politics and Empire in the Late Roman World*, Cambridge 2006; M. MEIER, *Anastasios I. Die Entstehung des Byzantinischen Reiches*, Stuttgart 2009.

¹⁴ Sui *vindices*, A. LANIADO, *Recherches sur les notables municipaux dans l'empire protobyzantin*, Paris 2002, 27-35.

¹⁵ F.K. HAARER, *Anastasius I* cit., 202-206. M. MEIER, *Anastasios I* cit., 287, con una delle poche note non lusinghiere nei riguardi delle riforme di Anastasio.

¹⁶ Sulla cultura teologica di Anastasio e per la sua radicalizzazione religiosa durante la guerra contro la Persia, M. MEIER, *Anastasios I* cit., 60-61; 252, 258, 286 e 327.

¹⁷ W.H.C. FREND, *Eastern Attitudes to Rome during the Acacian Schism*, in *The Orthodox Churches and the West*, ed. D. BAKER, Oxford 1976, 69-81, part. 70.

¹⁸ MARCELLINUS COMES, *Chron.* a. 499, p. 32: *Aristus Illyricianae ductor [...]*.

con l'avvio delle Lunghe Mura, trascurando di guarnire quei territori con forze federate¹⁹.

2. *Il generale trace*

Vitaliano proveniva da quell'area ed era probabilmente un goto nato nella regione tracica²⁰. La sua città nativa, infatti, era Zaldaba/Zaldapa²¹, collocabile nell'entroterra tra *Scythia* e *Moesia Secunda*, province della diocesi civile di *Thracia*, in un sito che si identifica con l'antica *Abrittus*, dove l'imperatore Decio era perito in battaglia²². Secondo Giovanni di Antiochia, quell'ufficiale era «figlio di Patriciolo»²³. Poiché Marcellino e Giordane chiamano Patriciolus il figlio di Aspar, che altrove nelle fonti compare come Patricius²⁴, si è supposto che suo nonno paterno fosse proprio Aspar figlio di Ardabur. Quel generale alano, dopoché nel 424

contra Bulgares Thraciam devastantes profectus est.; cfr. *Chron.* a. 502, p. 33: *Consuetata gens Bulgarorum depraedatam saepe Thraciam, nullo Romanorum milite resistente, iterum devastata est.* Nel 499, oltre 4000 soldati e i *comites* Nicostrato, Innocenzo, Tanco e Aquilino perirono nello scontro: M. MEIER, *Anastasios I* cit., cap. IV.

¹⁹ Sebbene una fortificazione in difesa della città fosse già stata costruita da Teodosio II intorno al 447 (in risposta alle invasioni unne), poi danneggiata dal terremoto del 478, è probabile che i maggiori lavori di restauro e ampliamento delle Lunghe Mura fossero intrapresi sotto Anastasio, in conseguenza dei raids del 493, 499 e 502. A lui PROCOPIUS, *de Aed.* IV, IX, 6 DEWING, Cambridge 1961-1962, VII, p. 292-293, attribuisce l'intera opera: F.K. HAARER, *Anastasios I* cit., 107-109 e n. 148.

²⁰ A. LANIADO, *Jean d'Antioche et les débuts de la révolte de Vitalien*, in *L'historiographie tardo-antique et la transmission des savoirs*, eds PH. BLAUDEAU-PH. VAN NUFFELEN, Berlin 2015, 349-369, part. 355.

²¹ IOANNES ANT., *fr.* 311, Roberto, Berlin-New York 2005, p. 534, ll. 3-4.

²² D. MOREAU, *The Archeology of the Late Roman City of Zaldapa: The Status Quaestionis in 2016 (with an Appendix on Seasons 2017-2019)*, in *Archaeology of a World of Changes. Late Roman and Early Byzantine Architecture, Sculpture and Landscapes. In memoriam Claudia Barsanti*, eds D. MOREAU ET ALII, Oxford 2020, 35-55, part. 38. La ricostruzione e il potenziamento difensivo della cittadina, che nuovi scavi archeologici registrano, sono interpretati quale effetto della militarizzazione e cristianizzazione della regione. Essi potrebbero essere stati avviati dopo il 517, ultimo assalto bulgaro, quando Vitaliano ascese ai vertici dell'esercito ed entrò nell'*entourage* di Palazzo.

²³ IOANNES ANT., *fr.* 311, p. 534, ll. 3-4.

²⁴ MARCELLINUS COMES, *Chron.* s. a. 471, p. 25; IORD., *Get.* 239; *Rom.* 338, MOMMSEN, *MGH AA* 5, 1, Berlin 1882, p. 19 e 43.

aveva riportato sul trono Valentiniano III (nonno di Anicia Giuliana) sotto la tutela di Galla Placidia e Teodosio II, in un cinquantennio era riuscito a raggiungere enorme potenza. Ponendosi a capo di una vasta compagine di goti, unni, alani, nel 450 aveva ottenuto d'imporre Marciano (450-457), già sua guardia del corpo, e nel 457 di far acclamare Leone (457-474), un tribuno di secondo piano del suo gruppo²⁵. Rifiutando egli stesso l'impero, Aspar aveva sperato nell'ascesa di uno dei suoi figli e, essendo Ariadne andata in sposa a Zenone, egli aveva ottenuto che Leonzia, la figlia più giovane di Leone, fosse data in moglie a Patricius, nominato Cesare nel 470²⁶. Vitaliano poteva essere nato da tale coppia, prima che il novello Cesare fosse depresso, quando suo padre e suo fratello Ardabur furono assassinati nel 471 (e il matrimonio probabilmente annullato) in seguito all'ascesa a corte dell'isaurico Zenone, futuro marito di Ariadne e imperatore d'Oriente (474-491) prima di Anastasio²⁷.

Teofane il Confessore riteneva fosse Vitaliano l'uomo che i rivoltosi acclamarono imperatore nel foro di Costantino²⁸, nell'ultima fase della sommossa urbana scatenatasi il 6 novembre 512 contro Anastasio. Questi aveva emanato un editto, ordinando che la versione del *Trisagion* ('Tre volte santo') con l'aggiunta 'crocifisso per noi', invisa ai cattolici latinofoni e voluta dai monaci antiocheni al seguito di Severo, fosse adottata in tutte le chiese di Costantinopoli²⁹. Nel *Chronicon*, in-

²⁵ PLRE II, *Fl. Ardabur Aspar*, 164-169; U. ROBERTO, *Il secolo dei Vandali. Storia di un'integrazione fallita*, Palermo 2020, 69-70, con analisi del *missorium* di Aspar: nel 435, quel generale aveva ottenuto un *foedus* da Genserico, nel 442 una tregua da Attila.

²⁶ PLRE II, *Iulius Patricius* 15, 842-843; *Leontia* 1, 667.

²⁷ A. LANIADO, *Aspar and His Phoideratoi: John Malalas on a Special Relationship*, in *Governare e riformare l'impero al momento della sua divisione. Oriente, Occidente, Illirico*, a cura di U. ROBERTO-L. MECCELLA, Roma 2016, 325-344, part. 339.

²⁸ ΤΕΟΦΗ., *Chron.* A.M. 6005, DE BOOR, Lipsia 1883-1885, t. I, p. 159, ll. 16-17: στάσις τε πολλή γέγνε καὶ ἐμπρησμός οἰκῶν πολλῶν καὶ φῶνοι μυρίαί, τοῦ ὄχλου καταβοῶντος Αναστάσιου, καὶ ἄλλον βασιλέα αἰτούντων, Βιταλιανὸν δὲ πάντων ἐφήμούντων ὡς αὐτοκράτορα.

²⁹ MALALAS, *Chron.* XVI.19, p. 333, ll.12-19. Poiché nel corso del 510/511 il patriarca Macedonio, il quale al momento dell'elezione aveva sottoscritto l'*Henotikon*, si era rifiutato di approvare il *Typos* (elaborato per Anastasio dal monaco Severo), che di quel documento dava un'interpretazione decisamente anticalcedoniana, l'imperatore gli chiese una professione di fede. Non essendone soddisfatto,

vece, Marcellino Comes ricorda che i fedeli calcedoniani invocarono come proprio sovrano non Vitaliano ma Areobindo³⁰, marito di Anicia Giuliana. La donna, figlia di Placidia e dell'imperatore Anicio Olibrio, era un'anicia, nipote di Valentiniano III e della figlia di Teodosio II, Licinia Eudoxia³¹. Anche per Malala, i rivoltosi acclamarono Areobindo, recandosi fin sotto la casa di Anicia Giuliana senza però trovarvi l'uomo, che era fuggito di nascosto oltre il Bosforo³².

Teofane è seguito da altri autori bizantini³³ ma la maggior parte degli studiosi rigetta questa tradizione³⁴, preferendo credere a Marcellino, il cui racconto dovrebbe essere quello di un testimone oculare³⁵. Egli, infatti, nel 511/512 viveva a Costantinopoli da almeno un decennio³⁶.

Teofane (758-818), tuttavia, dipende in parte anche da Teodoro il Lettore (Teodoro Anagnostes), che visse nella prima metà del VI secolo a Costantinopoli e fu sostenitore del patriarca Macedonio, tanto che probabilmente lo seguì in esilio³⁷. Anche Teodoro, dunque, potrebbe

egli fece sottrarre e distruggere gli originali del concilio di Calcedonia, custoditi segretamente dal vescovo, e lo fece deporre da un sinodo locale il 6 agosto 511: F.K. HAARER, *Anastasius I* cit., 147-149.

³⁰ MARCELLINUS COMES, *Chron.* s. a. 512, p. 36: *alii claves portarum omniumque signa militaria ad forum quo religionis causa metati fuerant, deferunt ibique Anastasio Cesare in processibus degente Areobindam sibi imperatorem fieri clamitant.*

³¹ PLRE II, *Anicia Iuliana* 3, 635-636.

³² MALALAS, *Chron.* XVI.19, p. 334. L'esito della sommossa è descritto anche da EVAGR., *HE* III. 44, CARCIONE, Roma 1998, 198-199 (che deriva da Malalas) e da GIOVANNI DI NIKIU, *Chron.* 89 CHARLES, Oxford 1916, p. 66-67.

³³ M. MEIER, *Anastasius I* cit., 167, n. 469.

³⁴ C. MANGO-R. SCOTT-G. GEATREX, *The Chronicle of Theophanes Confessor. Byzantine and Near Eastern History AD 284-813*, Oxford 1997, 242, n. 17.

³⁵ Secondo B. CROKE, *The Chronicle of Marcellinus. Translation and Commentary*, Sydney 1995, 115, il resoconto delle sommosse scatenate nel novembre 512 contro Anastasio è uno dei più lunghi e particolareggiati della cronaca.

³⁶ Il *Chronicon* fu pubblicato a Costantinopoli in una prima edizione subito dopo il 518 e in una seconda, rivisitata e completata, dopo il 534: B. CROKE, *The Chronicle* cit., 26-27. Sebbene non sia noto quale posizione Marcellino ricoprì prima di diventare *cancellarius* di Giustiniano (quando questi era ancora solo *patri-cius*), la sua presenza a Costantinopoli già nei primi decenni del VI secolo si desume dal fatto che la sua narrazione dal 498 si fa più particolareggiata: B. CROKE, *The Chronicle* cit., 22.

³⁷ G.C. HANSEN, *Theodoros Anagnostes Kirchengeschichte*, Berlin 1971, ritie-

aver assistito a quegli eventi, o aver pensato che, in virtù della parentela tra Vitaliano e il marito di Anicia Giuliana³⁸ e, data la comune avversione dei tre al monofisismo di Anastasio, non il ben poco coraggioso consorte dell'ultima teodoside ma proprio Vitaliano fosse stato acclamato imperatore già nel 512. Essendo meno scettici verso la tradizione trasmessa da Teofane, alcuni hanno ipotizzato che, durante la rivolta, vi fossero state due proclamazioni imperiali (la prima di Areobindo, la seconda di Vitaliano): i rivoltosi si sarebbero rivolti a Vitaliano dopo aver constatato che Areobindo era fuggito dalla capitale³⁹, per esprimere la sua fedeltà ad Anastasio⁴⁰. Teofane, che integrò il testo di Teodoro con quello di Malala, tuttavia, ha una cronologia confusa e ritiene che la prima rivolta di Vitaliano precedesse quella cosiddetta dello *Staurotheis*, cosicché la sua potrebbe essere un'interpretazione personale degli eventi e del nome del personaggio implicato.

Il confronto tra le fonti, non essendo chiaro come la doppia tradizione letteraria sia venuta a costituirsi, non è sufficiente a stabilire cosa fosse accaduto in quei giorni a Costantinopoli. Dalla fine del 513/514 al 515 e in seguito fino all'ascesa di Giustino⁴¹, tuttavia, quell'ufficiale

ne che il passo sia un prestito diretto dall'epitome di Teodoro il Lettore e lo inserisce nella sua edizione come *excerpt.* 508, ma nella nuova edizione si mostra meno certo di tale provenienza (1995², 145). Il soprannome di Teodoro è legato al ruolo di lettore nella chiesa di Santa Sofia di Costantinopoli. Egli scrisse una *Historia Tripartita* in 4 libri, costruita sintetizzando brani di Socrate, Sozomeno e Teodeto, di cui solo pochi frammenti sono conservati e il cui contenuto si ricostruisce dalle opere che dal VII secolo attinsero a quella o a una sua epitome, come Vittore di Tunnuna e Teofane: R. KOSIŃSKI-A. SZOPA, *Introduction*, in *Studies in Theodore Anagnostes*, eds R. KOSIŃSKI-A. SZOPA, Turnhout 2021, 11. Teodoro produsse anche una continuazione della sua opera, dalla morte di Teodosio II ad Anastasio (forse accennando all'ascesa di Giustino nel 518), ugualmente nota solo da citazioni in altri autori più tardi.

³⁸ Areobindo era figlio di Godistea (figlia di Ardabur: *PLRE II, Godisthea*, 516) e Dagalaifo (*PLRE II, Fl. Dagalaiphus* 2, 340-341), pronipote di Aspar per parte di madre e da parte paterna di Fl. Areobindo. Questi era diventato famoso per aver deciso la campagna contro la Persia del 422 e insieme ad Aspar (nomina occidentale) aveva ricevuto il consolato nel 434: *PLRE II, Fl. Ariobindus* 2, 145-146.

³⁹ M. MEIER, *Anastasios I* cit., 166-179; ID. 2009, 269-288.

⁴⁰ C. BEGASS, *Die Senatsaristokratie des oströmischen Reiches, ca. 457-518. Prosopographische und sozialgeschichtliche Untersuchungen*, München 2018, 377.

⁴¹ Secondo Giordane, infatti, Vitaliano aveva continuato la sua lotta anche dopo il suo ritiro in seguito alla sconfitta nel 515, costringendo Anastasio a combattere una guerra civile non per tre, ma per sei anni (IORD., *Romana* 357, p. 46:

tenne costantemente in scacco Anastasio, minacciando e assalendo per via di terra e di mare Costantinopoli. Vitaliano lo fece a capo di un gruppo misto di ex federati goti e unni, che ricorda quello variamente composito al seguito di Aspar, nonché di soldati delle unità regolari dei reparti di Scizia e Tracia⁴². Tutti, secondo Giovanni di Antiochia, riprovavano pure la fede religiosa dell'imperatore⁴³, esprimendo la stessa insofferenza che poco più di un anno prima aveva fatto sollevare contro Anastasio parte della popolazione urbana. Costoro vivevano anche un forte disagio sociale. Essi ingrossarono rapidamente le fila di Vitaliano, perché come loro pure quell'ufficiale era ormai privo di stipendio, avendo subito una punizione⁴⁴, ovvero essendo stato licenziato dopo aver combattuto nella guerra contro la Persia. Egli, infatti, riuscì a finanziare la rivolta con l'oro requisito al *dux Mesiae*⁴⁵ e con quello otte-

contra ultimum suum famulum Vitalianum de Scythiam per sex annos civile bellum extraxit).

⁴² IOANNES ANT., *fr.* 311, p. 534, ll. 6-7. Quelle unità erano subordinate al *magister militum per Thracias* Ipazio e sono da identificare con i *Romani equites peditesque* menzionati da MARCELLINUS COMES (a. 514, 1, p. 37) e i *viri fortes* di VICTOR TUNN., *Chron.* a. 510, KOSIŃSKI ET ALII, Berlin 2021, 218: A. LANIADO, *Jean d'Antioche* cit., 359, n. 93.

⁴³ IOANNES ANT., *fr.* 311, p. 534, ll. 19-21: «[...] L'imperatore, cadde nel panico, anche per le sventure che aveva da poco sofferto, ed era sdegnato per l'inaspettato pericolo che incombeva su di lui; e, inoltre, per aver udito che gli assalitori adducevano a pretesto una simile riprovazione della sua fede religiosa».

⁴⁴ Il titolo di *comes foederatorum* non compare mai né nelle fonti latine, né in quelle greche che parlano di Vitaliano. Giovanni di Antiochia dice che «Vitaliano era stato privato della contribuzione pubblica delle cosiddette *annonae foederaticiae*» (così U. ROBERTO, *Ioannis Antiocheni Fragmenta ex Historia chronica* (TU 154), Berlin-New York 2005, 535, di contro alla traduzione di F.K. HAARER, *Anastasius I* cit., 166: «withdrawal of the annona owed to the federal troops»). Il termine *annonae foederaticiae* non indica le prestazioni annue fornite agli alleati ma i contributi personali ricevuti da un federato.

⁴⁵ IOANNES ANT., *fr.* 311, p. 534, ll. 9-28. Seguendo il racconto di Giovanni Antiocheno (il più particolareggiato della rivolta), Vitaliano iniziò la sua avventura assassinando due ufficiali, che collaboravano con Ipazio, *magister militum per Orientem* (da non confondere con l'omonimo nipote dell'imperatore: PLRE II, *Hypatius 1*, 577); egli corruppe il *dux Mesiae*, Massenzio, e ottenne che Carino (di cui non è specificato l'ufficio) gli consegnasse il controllo delle truppe della regione di Odesso e l'oro che aveva a disposizione. Al primo assalto a Costantinopoli, mentre Vitaliano si gettava sui sobborghi della città, Anastasio «ordinò di piantare croci di bronzo sopra le porte della mura», ridusse la *capitatio humana et animalium* del-

nuto dal riscatto di ufficiali catturati⁴⁶. La situazione ricorda da vicino quella del Norico al tempo di san Severino, una regione ove molte formazioni di soldati regolari, cessato il pagamento degli stipendi, si erano dissolte con la frontiera, alimentando gruppi di sbandati immiseriti e in cerca di fortuna⁴⁷.

Le motivazioni religiose che animavano il gruppo di Vitaliano, ancorché presenti fin dall'inizio, si concretizzarono tra il primo e secondo assalto alla capitale, dunque tra la fine del 513 e il 514, quando Vitaliano riuscì a convincere Anastasio che fosse necessario invitare Ormisda a un sinodo per risolvere lo scisma, prendendo in considerazione la formula proposta dai monaci sciti⁴⁸. Mentre in città scoppiavano delle sedizioni, evidentemente fomentate da quanti dall'interno sostenevano l'ufficiale trace⁴⁹, a capo di una flotta di circa 200 navi, Vitaliano tornò per la seconda volta ad assediare Costantinopoli, accettando solo la mediazione

le province di Bitinia e d'Asia e inviò Patrizio a trattare direttamente con Vitaliano.

⁴⁶ IOANNES ANT., *fr.* 311, p. 540, ll. 98-99.

⁴⁷ EUGIPIUS, *Vita Sancti Severini*, 20.1, Régerat, *SCb* 374, Paris 1991, p. 234: *Per idem tempus, quo Romanum constabat imperium, multorum milites oppidorum pro custodia limitis publicis stipendiis alebantur*. Cessato il regolare pagamento dei soldati, le formazioni militari si dissolsero con la frontiera: cfr. B. WARD PERKINS, *The Fall of Rome and the End of Civilization*, Oxford 2005, 19-20; 134-136.

⁴⁸ IOANNES ANT., *fr.* 311, p. 537: «Allora Anastasio [...], dopo aver promesso che avrebbe fatto venire delegati da Roma per discutere delle cose relative alle sacre dottrine, li rimandò indietro avendo ottenuto giuramenti riguardo alla loro buona disposizione per il futuro. Questi (scl. i capi della rivolta) s'incontrarono con Vitaliano e se ne andarono portando via lui e la massa degli uomini». Aspettando che Anastasio tenesse fede alle promesse fatte ai suoi rappresentanti, Vitaliano si ritirò in Mesia. Sui monaci sciti e la loro formula, D. MOREAU, *Les moines scythes néo-chalcédoniens (de Zaldapa?)*. *Étude préliminaire à une prosopographie chrétienne du Diocèse des Thraces*, in *Dobrudja*, 32, 2017, 187-202, part. 193-202.

⁴⁹ Fin dall'inizio il ribelle poté far perno sulle personali relazioni con i generali dell'esercito imperiale. A trattare con lui durante la prima fase della rivolta fu inviato il *magister militum praesentalis* Fl. Patrizio, sotto cui Vitaliano aveva militato durante la guerra persiana: IOANNES ANT., *fr.* 311, p. 536, ll. 29-31. *PLRE* II, *Fl. Patricius* 14, 840-842. Sia Fl. Patrizio, sia Giovanni, inoltre, si rifiutarono di attaccare Vitaliano, quando egli, impaziente di ricevere una risposta positiva dall'imperatore, piombò sulla capitale per la terza volta (forte di una nuova e più numerosa schiera di 'Unni detti Saber'), perché a causa della loro amicizia con lui e con suo padre, loro commilitoni nella guerra contro la Persia, sarebbero stati sospettati di tradimento in caso di scacco: MALALAS, *Chron.* 16, p. 331, ll. 52-54. Sulla presenza di Patriciolus e Vitaliano nella guerra contro i Persiani, *PLRE* II, *Patriciolus*, 837.

del *magister militum praesentalis* Giovanni. Questi «usò la sua influenza per persuadere l'imperatore ad accogliere le richieste dell'ufficiale» e offrirgli il titolo di *magister militum per Thracias*⁵⁰.

Tenendo conto dei testi della *Collectio Avellana*, al papa giunsero due lettere dello stesso tenore in tempi diversi: una, inviata il 28 dicembre 514, che la cancelleria papale ricevette il 14 maggio (*Ep.* 109)⁵¹; un'altra, spedita il 12 gennaio 515 e giunta a Roma il 28 marzo (*Ep.* 107)⁵². Il papa lesse per prima la lettera spedita per seconda e rispose difendendo con determinazione papa Simmaco dall'accusa imperiale di *duritia cordis* ma pure chiedendo più informazioni sull'invito a partecipare a un sinodo, di cui non era specificato il luogo⁵³. Dopo aver ricevuto la prima lettera (che conteneva l'indicazione di Eraclea come luogo ove il sinodo si sarebbe dovuto tenere)⁵⁴, Ormisda decise d'inviare a Costantinopoli una legazione (in partenza l'11 agosto 515) guidata da Ennodio di Pavia⁵⁵. A lui affidò quattro testi: una lettera all'imperatore (*Ep.* 110) in risposta alla prima inviata (e giunta per seconda)⁵⁶; un *Indiculus* riservato agli ambasciatori, con precise istruzioni su chi vedere, dove andare, cosa fare, cosa dire (*Ep.* 116)⁵⁷; un *Libellus professionis fidei*, allegato all'*Indiculus*, che i vescovi orientali avrebbero dovuto sottoscrivere, per entrare di nuovo in comunione con la sede apostolica⁵⁸; e, infine, una missiva (non conservata) a Vitaliano, «il quale aveva inviato i suoi uomini al papa, con il permesso imperiale», che gli ambasciatori non avrebbero dovuto in nessun caso consegnare al sovrano⁵⁹.

⁵⁰ IOANNES ANT., fr. 311, p. 538, ll. 92-97; *PLRE* II, *Ioannes* 60, 608.

⁵¹ *Coll. Avell.* 109, p. 501-502 (*dat. a. 514 die 28 Dec. per Severianum: accepta a. 515 die 14 Mai*).

⁵² *Coll. Avell.* 107, p. 499-500 (*dat. a. 515 die 12 Ian. per Patricium; accepta eiusdem anni die 28 Mart.*).

⁵³ *Coll. Avell.* 108, p. 500-501 (*dat. a. 515 die 4 Apr. per Patricium*).

⁵⁴ *Coll. Avell.* 109, p. 502, ll. 3-4.

⁵⁵ Oltre a Ennodio di Pavia, essa era composta dal vescovo Fortunato di Caria, il presbitero Venanzio, il diacono Vitale e il notario Ilaro.

⁵⁶ *Coll. Avell.* 110, p. 592-593 (*dat. a. 515 die 8 Iul. per Severianum*).

⁵⁷ *Coll. Avell.* 116, p. 513-519 (*dat. a. 515 die 11 Aug. Constantinopolim proficiscentibus*).

⁵⁸ *Coll. Avell.* 115, p. 510-513 (*dat. a. 515 die 11 Aug. per Ennodium, Fortunatum etc.*).

⁵⁹ *Coll. Avell.* 116, p. 514, ll. 23-26; 29-515, l.1: [...]*adicitis 'nam et ad Vitalianum famulum vestrum misit litteras, quia accepta a pietate vestra, sicut ipse scripsit,*

L'imperatore, dunque, si rivolse al papa con due lettere in quindici giorni. Ciò ha fatto pensare che Anastasio avesse attivato un doppio canale per rivolgersi ad Ormisda: uno ufficiale e uno tramite un corriere fidato, cui affidare una missiva segreta, temendo che la prima venisse alterata⁶⁰. Tale interpretazione poco regge. I due corrieri sono noti dalle *subscriptions* conservate nella *Collectio Avellana*: per l'epistola inviata per prima (*Ep.* 109) fu scelto Severiano, *comes sacri nostri consistorii*, utilizzato dall'imperatore anche in seguito nel 516 per la corrispondenza con il papa e con il senato allorché fu affiancato da Teopompo, che è lodato per la fedeltà e l'origine dalla provincia di *Epirus Nova* (come Anastasio)⁶¹. Il latore della seconda (*Ep.* 107), Patrizio era *spectabilis*. Così lo definì il papa, affidandogli la sua risposta all'imperatore (*Ep.* 108) e al vescovo di Tessalonica Doroteo⁶². Il secondo corriere sembra, infatti, essere stato scelto in seconda battuta, allorché Severiano, partito in dicembre in un periodo poco idoneo ai viaggi, deve aver comunicato all'imperatore che per qualche imprevisto (una malattia o qualche altro incidente) la sua missione era stata rallentata. Egli giunse a Roma, infatti, dopo cinque mesi, mentre di solito bastavano dalle quattro alle sei settimane per andare da una capitale all'altra, passando per la *via Egnatia*⁶³. Poiché Patrizio, inviato al suo posto nel giro di 15 giorni, era *de parentela [...] Vitaliani*, l'imperatore potrebbe essere stato spinto da Vitaliano a scrivere la seconda lettera, affidandola a un corriere

licentia suos ad patrem vestrum sanctum papam homines destinavit. [...] Si imperator petierit epistolas a nobis ad Vitalianum directas, sic respondendum est 'non hoc nobis pater vester sanctus papa praecepit [...]'.

⁶⁰ D. RUSCU, *The Revolt of Vitalianus and the "Scythian Controversy"*, in *ByzZ*, 102, 2008, 773-785, in part. 777.

⁶¹ *Coll. Avell.* 109-110 *per Severianum*; *Epp.* 111-114 *per Theopompum et Severianum*. In *Ep.* 111, Theopompus è detto *vir illustris, comes domesticorum, agens sacri nostri palatii scolam, fidelis nobis vel pro suis moribus vel pro ipsa affectione genitilis nostrae provinciae*. Cfr. *PLRE* II, *Severianus* 5, 1000; *Theopompus* 3, 1109-110.

⁶² Quest'ultima è *Coll. Avell.* 106, p. 498-499, ll. 15-16 (*dat. a. 515 die 4 Apr. per Patricium*), in risposta a *Ep.* 105, 495-498, che Patrizio aveva recato al papa da parte del vescovo di Tessalonica.

⁶³ A. KOLB, *Transport und Nachrichtenverkehr*, Berlin 2000, 310-332; N. LENSKI, *Moving the Mail: The Status and Operations of Letter Carriers in the Collectio Avellana*, in *The Collectio Avellana and the Development of Notarial Practices in Late Antiquity*, eds R. LIZZI TESTA-G. MARCONI-A. GIOMMA, Turnhout 2023, 507-565, part. 520-523.

che quello gli aveva suggerito: la missiva, però, non era un messaggio segreto, bensì un testo sommario, privo dei dati essenziali, a cui il papa rispose con qualche imbarazzo (*Ep.* 108).

Ormisda, d'altra parte, sembra essersi fidato del generale 'tracce' più dell'imperatore e di alcuni vescovi (monofisiti), che i legati avrebbero incontrato durante il viaggio e a Costantinopoli. *L'Indiculus*, strettamente riservato ai legati papali, si apriva con esplicite esortazioni a non rischiare di essere avvelenati, evitando di accettare pasti o vettovaglie durante il viaggio, ad eccezione del trasporto (§3) e continuava poi, indicando loro cosa fare e cosa dire una volta giunti a Costantinopoli. *Inter alia*, ciò che essi avrebbero dovuto in tutti i modi evitare era di consegnare all'imperatore la lettera del papa per Vitaliano⁶⁴. Dall'*Appendix IV*, inoltre, apprendiamo che Vitaliano (e non i legati papali, che sarebbero dovuti rientrare a Roma subito dopo l'ambasceria), era incaricato di consegnare a Ormisda il *Libellus professionis fidei*, dopo aver ottenuto le firme di tutti i vescovi sottoscrittori⁶⁵.

Le condizioni poste dai legati papali, tuttavia, furono tali da far naufragare non solo il sinodo di Eraclea⁶⁶ ma pure ogni possibilità di composizione tra le due *partes*. I legati stessi non ottennero nulla⁶⁷ e tornarono a Roma nell'inverno 515 con una sconsolata risposta di Anastasio⁶⁸. Il papa dichiarava che Vitaliano conosceva i presupposti perché egli accettasse il concilio⁶⁹, ma Anastasio non vi accenna nelle sue lettere. Poiché la *Collectio Avellana* non conserva la corrispondenza tra Ormisda e Vitaliano, è difficile dire se le condizioni papali fossero pervenute all'imperatore, che finse di non averle ricevute, o fossero invece state taciute dal latore della lettera di Vitaliano, cui magari erano state affidate solo oralmente⁷⁰.

⁶⁴ Cfr. *supra* nt. 59.

⁶⁵ *Coll. Avell. Appendix IV*, p. 801, ll. 28-29: *hanc autem professionem meam feci, in qua et manu propria subscripsi, et tibi Hormisdæ sancto et venerabili urbis Romæ papæ optuli per virum gloriosissimum magistrum Vitalianum.*

⁶⁶ Il papa non poteva accettare di parteciparvi, se i vescovi presenti non si fossero prima dichiarati favorevoli a Calcedonia, perché dalla capacità o meno di Roma di controllare la maggioranza dei presenti sarebbe dipesa la natura dei canoni dottrinali e disciplinari ivi emanati.

⁶⁷ *Lib. Pont.* 54, p. 269: *euntes ad Anastasium Augustum, nihil egerunt.*

⁶⁸ *Coll. Avell.* 125, p. 537-540.

⁶⁹ *Coll. Avell.* 116, §20.

⁷⁰ Per la pratica di affidare oralmente delle disposizioni 'tecniche' a coloro che

Le missive conservate sembrerebbero indicare che fosse stato Anastasio a scrivere per primo al papa su pressione di Vitaliano, mentre il *Liber Pontificalis* attribuisce ad Ormisda l'iniziativa, dopo una consultazione sinodale e con il consiglio di Teoderico⁷¹. Le due testimonianze potrebbero conciliarsi, pensando che Vitaliano avesse avuto preventivi accordi con il re e con Ormisda per fare pressione sull'imperatore. Questo pensò Teofane, quando scrisse che «Ormisda, il papa di Roma, pungolato da Teoderico, il quale agiva per compiacere Vitaliano, mandò il vescovo Ennodio e l'arcidiacono [...] al sinodo che era convocato ad Eraclea (Perinthus)»⁷². La conferma di un qualche accordo stretto tra il papa, Teoderico e Vitaliano, di cui Anastasio era a conoscenza e che tentò di vanificare quando si accorse di non poterne trarre giovamento, viene dalla sua decisione di sbaragliare definitivamente Vitaliano, allorché risultò impossibile riaprire il dialogo con il papa. Nel 515, egli affidò a Giustino, il futuro imperatore, la spedizione. Questi, a cui Vitaliano e il padre erano noti da quando avevano combattuto insieme i Persiani, abbordò una delle navi con le quali gli assalitori avevano di nuovo attraversato il Ponto Eusino, catturò l'equipaggio e mise in fuga gli altri: Vitaliano, però, non fu né inseguito, né ucciso⁷³. E, a circa due

portavano le missive, cui per esempio allude *Coll. Avell.* 142, p. 587, ll. 11-15, v. LENSKI, *Moving the Mail* cit., 524, ntt. 33-34.

⁷¹ *Lib. Pont.* 54, 2, p. 269, ll. 7-10: *Eodem tempore ex constitutum synodi misit in Grecias humanitatem ostendens sedis apostolicae [...]. Cum consilio regis Theodorici direxit Ennodium episcopum Ticinensem [...].*

⁷² THEOPH., *Chron.* AM 6006, p. 243 (= THEOD. ANAGN. 511). P. LAMMA, *La politica dell'imperatore Anastasio I*, in *RSI*, 57, 1940, 167-191, era certo che Teoderico sostenesse Vitaliano e, secondo C. CAPIZZI, *L'imperatore Anastasio I (419-518). Studio sulla vita, la sua opera e la sua personalità*, Roma 1969, 125-126, l'imperatore avrebbe contattato Ormisda, temendo che il re desse man forte a Vitaliano. L'alleanza tra i due è persa certa anche a J. PROSTKO-PROSTYNSKI, *Utraeque res publicae: The Emperor Anastasius I's Gothic Policy (491-518)*, Poznań 1994, 279. Mentre F.K. HAARER, *Anastasius I* cit., 100, resta incerta sulla possibile intesa tra il re goto e il ribelle trace, anche per J. MOORHEAD, *The Popes and the Church of Rome in Late Antiquity*, London-New York 2015, 60, Anastasio si rivolse al papa, il quale consultò Teoderico prima di mandare un'ambasceria. Secondo M. CRISTINI, *In ecclesiae* cit., 384-386, invece, il coinvolgimento di Teoderico sarebbe stato minimo ancora nel 515.

⁷³ IOANNES ANT. *fr.* 311, p. 540, ll. 117-119. Giustino aveva militato nella campagna contro gli Isauri (492-98) e in quella persiana (con lo stesso grado del padre di Vitaliano). Egli potrebbe essere stato elevato al rango di *comes excubitorum* (comandante della guardia personale dell'imperatore) in conseguenza di quest'ultima

mesi dall'ascesa al trono (10 luglio 518), Giustino lo nominò *patricius* (settembre 518) e *magister militum praesentalis*⁷⁴, dignità che Giustiniano si vide riservare solo due anni dopo, essendo egli proclamato *comes et magister militum praesentalis* nel 520, quando Vitaliano era già asceso al consolato⁷⁵.

Si è pensato che per Giustino fosse quello un modo di venire a patti con il ribelle⁷⁶, che aveva continuato la sua lotta anche dopo la sconfitta nel 515, costringendo Anastasio a combattere una guerra civile non per tre, ma per sei anni⁷⁷. La concomitanza cronologica, per cui l'imperatore all'indomani della sua proclamazione richiamò Vitaliano (prima del 16 settembre 518, quando si tenne il concilio di Tiro) e inviò una richiesta di pace a Ormisda (il 7 settembre)⁷⁸, mostra che per trattare con il papa Giustino ebbe bisogno di riabilitare Vitaliano: quest'ultimo, dunque, era stato un attore non secondario nel riaprire il dialogo tra Oriente e Occidente.

vittoria, anche se Giovanni di Antiochia gli attribuisce tale carica al momento dello scontro con la nave che fiancheggiava la spedizione di Vitaliano (*PLRE II, Iustinus 4*, 648-651).

⁷⁴ Col titolo di *patricius* Vitaliano fu acclamato nel concilio di Tiro il 16 settembre 518: SCHWARTZ, *ACO III*, Strasbourg-Berlin 1940, p. 85, l. 26; p. 86, ll. 21-22. IORD., *Rom.* 361, p. 47, lo chiama *MVM praesentalis*; per Marcellinus Comes (a. 518, p. 41), egli fu nominato *magister militum* nel 518, quando il principe lo richiamò con atto di *pietas* a sette giorni dalla propria investitura. Le lettere conservate nella *Collectio Avellana*, ove si menziona il suo ufficio, non distinguono tra il magisterio militare *per Thraciam*, detenuto per poco tempo nel 515, e il titolo di *MVM praesentalis* ottenuto a partire dal 518: egli è detto *famulus vester* (di Anastasio), *vir gloriosissimus magister*, o *magnificus vir*.

⁷⁵ *PLRE II, Fl. Petrus Sabbatius Iustinianus 7*, 645-648.

⁷⁶ D. RUSCU, *The Revolt* cit., 779.

⁷⁷ *Supra*, nt. 41.

⁷⁸ Giustino comunicò a Ormisda la propria elezione con una lettera inviata il 1° agosto 518 (*Coll. Avell.* 141), cui il papa rispose tra l'ottobre e il novembre dello stesso anno per congratularsi (*Ep.* 142). Il 7 settembre 518, poi, egli avviò trattative concrete per la riunificazione: *Coll. Avell.* 143 (*Iustinus Augustus Hormisdas Papae*), spedita insieme a *Coll. Avell.* 146, p. 592, ll. 7-11 (*Exemplum relationis Iohannis episcopi Constantinopolitani; dat. a. 518 die 7 Sept., accept. die 20 Dec. 518 per Gratum*), insieme con *Ep.* 147 (*Exemplum epistolae Iustiniani*). Gratus, il latore di queste tre missive, era *comes sacri consistorii et magister scrinii memoriae* (*PLRE II, Gratus*, 519). Egli era noto a Ormisda, che congratulandosi con Giustino promise di discutere oralmente con quel *comes* i particolari della riunificazione (*Coll. Avell.* 142, p. 587, ll. 11-14).

L'elevazione al patriziato di Vitaliano ad opera del neoimperatore, d'altra parte, ricorda da vicino quella goduta da Aspar all'inizio del 451, per aver assicurato il trono al suo *domesticus* Marciano nel 450. Seppur di origini infime come molti autori lo descrivono, Vitaliano infatti era molto cresciuto in potere e non fu ignorato al momento in cui si decise chi dovesse succedere ad Anastasio. Già negli anni precedenti, il senato, Teoderico e il papa avevano concordato con lui sulla necessità di mantenere alta la tensione a Costantinopoli e di non giungere a un accordo, se i termini proposti da Ormisda non fossero stati accettati. In gioco, infatti, era "l'unità della Chiesa e la concordia delle due *res publicae*", ma avendo di mira non tanto la permanenza o meno al potere di Anastasio, bensì la scelta di un possibile successore all'imperatore ormai novantenne. Il futuro sovrano avrebbe anche dovuto garantire a Teoderico che i progetti per la propria successione – resi manifesti nel corso del 515 quando il re goto aveva adottato Eutarico Cilliga, dandolo in matrimonio a sua figlia – non fossero elusi⁷⁹. La scelta di Giustino il 10 luglio 518, pertanto, che le fonti presentano in modo confuso e quale frutto della competizione tra più candidati⁸⁰, potrebbe non essere stata "contro ogni aspettativa", come ritenne Evagrio⁸¹. Ciò, tuttavia, esula dal tema di questa relazione⁸².

⁷⁹ Sul matrimonio di Eutarico con Amalasantha, CASS. *Chron. a. 515*, MOMMSEN, *MGH AA 11*, Berlin 1894, p. 160; IORD., *Get.* 81, p. 77; 251, p. 122; 298, pp. 134-135. *PLRE II, Fl. Eutharicus Cilliga*, 438. Il nuovo imperatore, appena salito al trono nel 518, riconobbe la designazione di Teoderico, adottando Eutarico *per arma* ed eleggendolo console per il 519, col prestigio di figurare eponimo con l'imperatore: CASS. *Chron. a. 519*, p. 161; ANON. VALES. II, 80, FESTY, VITIELLO, Paris 2020, 15, che riporta i fatti relativi al 519; CASS. *Var. VIII*, 1, 3, su cui G. BONAMENTE, *Cassiodoro, Variae VIII, 1 (Il re Atalarico all'imperatore Giustino)*, in *Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, Varie*, a cura di A. GIARDINA-G.A. CECCONI-I. TANTILLO-F. OPPEDISANO, vol. IV (libri VIII-X), Roma 2016, 10-11; 173-178.

⁸⁰ F.K. HAARER, *Anastasius I cit.*, 247-249.

⁸¹ EVAGR., *HE IV*, 1, p. 203. Tutte le fonti in A.A. VASILIEV, *Justin the First. An Introduction to the Epoch of Justinian the Great*, Cambridge Ma 1950, 81-82, nt. 61.

⁸² Approfondimenti su tale aspetto sono in R. LIZZI TESTA, *Un Occidente rivolto a Est (455-554 d.C.)*, Roma 2024, capp. III e IV.

3. *La principessa*

Un ulteriore aspetto da considerare, per meglio decifrare le relazioni tra Occidente e Oriente in quegli ultimi anni del regno di Anastasio, è il ruolo svolto da Anicia Giuliana, che aveva rappresentato una presenza/assenza durante la rivolta costantinopolitana del 512: come sopra ricordato, Marcellino non la nomina, citando solo il marito; Malala lo fa con discrezione, riferendo che i rivoltosi acclamarono Areobindo sotto la sua *domus*⁸³. Accennerò soltanto, in tale contesto, a temi, che discuto altrove più distesamente⁸⁴. Per la sua enorme ricchezza, la donna è stata descritta come «la più aristocratica e la più ricca dei cittadini di Costantinopoli nel primo quarto del VI secolo»⁸⁵. Ne impiegò gran parte per costruire una nuova chiesa e restaurare quelle ereditate dalle regali donne della sua famiglia, che valorizzavano la fedeltà al credo di Calcedonia. Intorno al 512-513, subito dopo, o durante i primi eventi rivoltosi a Costantinopoli, ella edificò la chiesa della Santa Vergine, madre di Dio (la *Theotokos*), il cui culto – esaltando la natura umana e divina di Cristo combinate in una – era diventato centrale per combattere le posizioni di Nestorio e poi del nestorianesimo. Secondo Teofane, l'edificio si trovava ἐν τοῖς Ὀνωράτοις⁸⁶. Si tratta dello stesso distretto menzionato nell'epigramma acrostico del lussuoso Dioscoride di Vienna (*Vind. Med. Gr.* 1), che gli Onoratesi [Ἐνω]ρατ[α] vollero darle in dono⁸⁷, e in cui Anicia Giuliana è raffigurata (al f. 6v) in paludamenti

⁸³ *Supra*, ntt. 34 e 36.

⁸⁴ R. LIZZI TESTA, *Un Occidente* cit., cap. III.

⁸⁵ L. BRUBAKER, *The Age of Justinian: Gender and Society*, in *The Cambridge Companion to the Age of Justinian*, ed. M. MAAS, Cambridge 2005, 427-447, part. 439.

⁸⁶ THEOPH., *Chron.* AM 6005, p. 157-158, l. 34; C. MANGO-R. SCOTT-G. GRE-ATREX, *The Chronicle of Theophanes Confessor. Byzantine and Near Eastern History AD 284-813*, Oxford 1997, 239. Il luogo è da identificarsi con *Honorata*, un suburbio situato nella parte Nord del Corno d'Oro, l'insenatura che separa dal centro storico cittadino il quartiere oggi noto nome *Galata – Pera*: A. VON PREMERE-STEIN, *Anicia Iuliana im Wiener Dioscoridescodex*, in *Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des allerhöchsten Kaiserhauses* XXIV, 1903, 105-124, part. 112, n. 5; R. JANIN, *Constantinople byzantine: dévelopmet urbain et répertoire topographique*, Paris 1950, 442- 443; S. CORMACK, *Byzantine Art*, Oxford 2000, 41-43.

⁸⁷ Gli otto versi (quasi illeggibili), vergati negli otto lati di un ottagono formato dall'intersezione di due quadrati, iscritti a loro volta in un cerchio, le cui lettere iniziali danno l'acrostico IOYAIANA, furono decifrati da A. VON PREMERE-STEIN, *Anicia* cit., 110-113 e rilette, con alcune variazioni nelle integrazioni, da B. CROKE, *Justi-*

di patrizia romana con un diadema in testa, seduta sulla *sella curulis* adorna di cuscini di porpora⁸⁸. La dedicataria del codice ne fu anche sua committente⁸⁹, come sembrerebbe provare l'*inscriptio* («una passione della costruttrice») adiacente al puttino che offre a Giuliana il libro, se la si interpreta quale allusione al coinvolgimento della donna nella produzione del manoscritto⁹⁰.

Anicia Giuliana intraprese anche il restauro della chiesa di Santa Eufemia, eretta dalla nonna Licinia Eudossia «per essere sfuggita alle guerre e alle orde barbariche». Anche solo nel nome della santa l'edificio richiamava il dogma di Calcedonia, perché nel *martyrion* di Sant'Eufemia si era svolto il concilio ecumenico del 451⁹¹. Sei epigrammi, tramandati anonimi, furono copiati all'interno della chiesa e conservati nell'*Anthologia Graeca* (*Anth. Pal.* I, 12-17). In versi efrastici, essi elogiavano la bellezza del nuovo edificio, la «casa della Trinità, costruita da tre generazioni» e resa splendida da Anicia Giuliana nel quartiere di Olibrio⁹².

Il luogo, in posizione strategica all'inizio della Mese, vicino al foro di Costantino, l'ippodromo e il Palazzo imperiale⁹³, era nella stessa centralissima area di Costantinopoli, ove sorgeva anche San Polieucto, che all'incirca nello stesso periodo divenne un'esultanza di immagini e ver-

nian, Theodora, and the Church of Saints Sergius and Bacchus, in *DOP*, 60, 2006, 25-63, part. 56, n. 158.

⁸⁸ Per la datazione del codice, si darà fede a G. CAVALLO, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, Firenze 1966, 93-98, nonostante le considerazioni di E. GAMILSCHEGG, *Johannes Chortasmenis als Restaurator des Wiener Dioskurides*, in *Biblos*, 55, 2, 2007, 35-40.

⁸⁹ G. CAVALLO, *Libri, editori e pubblico nel mondo antico. Guida storica e critica*, Roma-Bari 2004⁴, 89-90; ID., *Dalla parte del libro. Storie di trasmissione dei classici*, Urbino 2002, 188-189.

⁹⁰ D. BIANCONI, *Libri e letture di corte a Bisanzio. Da Costantino il Grande all'ascesa di Alessio I Comneno*, in *Le corti nell'alto medioevo, Settimane di studio del CISAM 62*, Spoleto 2015, 767-815, part. 792-793; O. PECERE, *Pratiche e formule di dedica del libro latino dall'Antichità al Medioevo*, in *Bollettino dei classici*, s. 3, 39-40 (2018-2019), Roma 2020, 5-54, part. 15.

⁹¹ G. NATHAN, *Pothos tes philoktistou: Anicia Juliana's Architectural Narratology*, in *Byzantine Narrative. Papers in Honour of Roger Scott*, eds J. BURKE ET ALII, Melbourne 2006, 433-443, part. 439.

⁹² *Anth. Pal.* I, 12, PATON, TUELLER 2014, p. 12-13.

⁹³ Per la localizzazione del quartiere dove era la casa di Anicio Olibrio, R. JANIN, *La géographie ecclésiastique de l'empire byzantin*, I, 3: *Le siège de Constantinople et le patriarcat œcuménique; les églises et les monastères*, Paris 1953, 124-126.

si. La chiesa è la meglio nota di quelle finora analizzate, grazie al ritrovamento di frammenti marmorei recanti un'iscrizione monumentale in versi, che Cyril Mango e Ihor Ševčenko riconobbero appartenere ai vv. 27 e 31 del decimo epigramma del primo libro dell'*Anthologia Palatina*⁹⁴. Esso riunisce in un solo poema i versi che, secondo gli scolii, correvano in parte «dentro la chiesa in cerchio» (vv. 1-41), in parte all'esterno, «fuori del nartece dalla parte delle absidi» (vv. 42-76)⁹⁵, celebrando una dinastia che da Costantino, battezzato alla vera fede, continuava attraverso Teodosio I e Valentiniano III fino agli ultimi teodosidi: Anicia Giuliana, Anicio Olibrio (iunior) e le sue due figlie.

Qui, tuttavia, non interessa la presunta determinazione della donna a rivendicare il diritto della sua *domus* al governo dell'Oriente, quanto piuttosto se ella abbia agito in qualche modo per favorire la riapertura del dialogo tra Oriente e Occidente dopo l'ascesa di Giustino. Il suo ruolo, infatti, dopo essere stato molto enfatizzato, è stato di recente ridimensionato.

Torniamo dunque alla *Collectio Avellana*. Alle lettere con cui, agli inizi di settembre 518, il neoletto Giustino aveva avviato col papa concrete trattative per la riunificazione, Ormisda rispose subito con una missiva all'imperatore (*Ep.* 144) e al patriarca di Costantinopoli Giovanni (*Ep.* 145), ricordando che la condanna di Acacio non sarebbe ba-

⁹⁴ C. MANGO-I. ŠEVČENKO, *Remains of the Church of St. Polyeuktos at Constantinople*, in *DOP*, 15, 1961, 243-247. Il ritrovamento avvenne nel 1960, durante i lavori di livellamento del suolo nel quartiere di Saraçhane, e proseguirono fino al 1969 sotto la direzione di Harrison, quando furono trovati altri frammenti marmorei con più versi dell'epigramma: R.M. HARRISON, *The Church of St. Polyeuktos in Istanbul and the Temple of Solomon*, in *Okeanos. Essays presented to Ihor Ševčenko in His Sixtieth Birthday*, eds C. MANGO-O. PRITSAK-U.M. PASICZNYK, Cambridge Ma. 1983 (Harvard Ukrainian Studies 7), 276-279; cfr. ID., *Excavations at Saraçhane in Istanbul*, I, Princeton 1986, 405-20; ID., *A Temple for Byzantium. The Discovery and Excavation of Anicia Juliana's Palace-Church in Istanbul*, London 1989, 82-88. L'analisi delle date dei bolli cruciformi sui mattoni delle strutture fanno pensare che i lavori fossero avviati nel 507/508, sospesi dopo il 511 e ripresi nel 517/518, fino al loro compimento tra il 519 e il 522: J. BARDILL, *Brickstamps of Constantinople*, I-II, Oxford 2004, 62-64; 111-116; ID., *A New Temple for Byzantium: Anicia Juliana, King Solomon and the Gilded Ceiling of the Church of St. Polyeuktos in Constantinople*, in *The Social and Political Archeology of Late Antiquity*, eds W. BOWDEN-A. GUTTERIDGE-C. MACHADO, Leiden 2006, 340-41; ID., *The Date, Dedication, and Design of St. Sergius and Bacchus in Constantinople*, in *JLA*, 10, 1, 2017, 62-130, part. 87. Tale datazione, nonostante altre proposte, pare la più accettabile.

⁹⁵ *Anth. Pal.* I, 10, PATON, TUELLER, 2014, pp. 47-50.

stata⁹⁶. Doveva essere sottoscritto il suo *Libellus professionis fidei* (come stabilito nel 515 d'accordo con Vitaliano e i suoi), che egli consegnò a nuovi ambasciatori a metà, o fine gennaio⁹⁷. Tra le varie lettere loro consegnate, alcune erano per i membri dell'aristocrazia: oltre a Giustiniano (*Ep.* 148), Celere e Patrizio *a pari* (*Ep.* 152) erano invitati a portare aiuto ai legati⁹⁸; Anastasia e Palmazia *a pari* (*Ep.* 157) a spendere la loro opera per la riconciliazione; l'augusta Eufemia (*Ep.* 156) a farsi mediatrice presso l'augusto marito perché affrettasse il ripristino della concordia⁹⁹.

Ha 'suscitato meraviglia' che Ormisda non si rivolgesse, subito e in primo luogo, anche ad Anicia Giuliana¹⁰⁰. Il papa, in realtà, scrisse anche ad Anicia Giuliana ma il compilatore dimenticò di trascrivere la missiva. Mi sembra provarlo il confronto tra i destinatari, a cui il papa inviò lettere in gennaio, e quanti gli risposero con missive consegnate a Pollione il 22 aprile 519. Essi coincidono perfettamente, a parte Anicia Giuliana e Pompeo. Come tuttavia è improbabile che Ormisda si fosse rivolto ad Anastasia e non a suo marito Pompeo, il quale rispose con gli altri in aprile, altrettanto inverosimile è che proprio Anicia Giuliana non fosse stata esortata a dare aiuto ai legati papali. Anch'ella, infatti, scrisse un biglietto in aprile e fece riferimento, per l'importanza determinante del loro arrivo, proprio agli ambasciatori papali:

Secondo le preghiere della Vostra Beatitudine, all'arrivo dei legati della principale Sede Apostolica, rimossi gli errori degli eretici,

⁹⁶ *Coll. Avell.* 144, p. 588-589; *Ep.* 145, p. 588-589. Entrambe furono recate dal corriere imperiale Grato, di ritorno a Costantinopoli.

⁹⁷ I vescovi Germano e Giovanni, il presbitero Blando, i diaconi Felice e Dioscoro furono inviati in delegazione con molte missive, un nuovo *Indiculus* più breve del precedente, e il *Libellus* da sottoscrivere: *Coll. Avell.* 158, p. 605-606. L'*Indiculus* fu consegnato con le *Epp.* 148-150, 152, 153, 155-157, a metà o a fine gennaio 519, quando la legazione lasciò Roma.

⁹⁸ Per l'espressione *a pari*, O. GÜNTHER, *Avellana Studien*, Wien 1896, 51.

⁹⁹ Indirizzarsi a donne, per influenzare i membri della famiglia, rispondeva perfettamente alla consuetudine ecclesiastica, ormai impostasi nella diplomazia: K. COOPER, *Insinuations of Womanly Influence: An Aspect of the Christianization of the Roman Aristocracy*, in *JRS*, 82, 1992, 150-64, ed ora A. KURDOCK, *Demetrias ancilla Dei: Anicia Demetrias and the Problem of the Missing Patron*, in *Religion, Dynasty and Patronage in Early Christian Rome, 300-900*, eds K. COOPER-J. HILLNER, Cambridge 2007, 190-224.

¹⁰⁰ C. CAPIZZI, *Giuliana la committente*, Milano 1997, 79.

abbiamo concordato circa l'unità della fede cattolica, dopo esserci riuniti insieme nel seno materno della Chiesa nel giorno della Santa Resurrezione¹⁰¹.

Non solo la missiva di Anicia Giuliana suona come una risposta. Essa, con la sua brevità, sembra la prosecuzione di un dialogo col papa, che aveva toni personali e del tutto speciali. Mentre gli altri interlocutori, compresi i legati, celebravano entusiasticamente (e in modo formale) l'accordo raggiunto¹⁰², ella invece esortava il papa a vigilare, ordinando ai legati di non lasciare l'Oriente prima che il *Libellus* fosse stato firmato da tutti:

Rivolgendomi alla Vostra Santità con venerazione, con forza vi esortiamo affinché comunichiate ai vostri reverendissimi uomini da voi designati di non andarsene prima che, come voi stesso avete ben visto, non sia consolidato come opportuno quanto da loro bene disposto, affinché, eliminati tutti i danni del passato errore, abbia effetti duraturi l'unità corroborata dalla vostra beatitudine¹⁰³.

Il verbo *moneo/admoneo* è infatti qui utilizzato come intensivo e ricorre anche altrove nella corrispondenza: ha il valore di «esortare con forza», non di ammonire¹⁰⁴. Così, invece, è stato inteso di recente, spingendo di conseguenza a credere che la donna, stizzita e offesa per non

¹⁰¹ *Coll. Avell.* 164, p. 615, ll. 15-19 (*dat. ut ep. 160-165, 167, 223, a. 519 die 22 Apr. per Pullionem, accept. die 19 Iunii*): *Precibus vestrae beatitudinis adventu legatorum principalis sedis apostolicae elisis erroribus haereticorum unitate fidei catholicae convenimus, congregati simul ad ubera materna ecclesiae in die sanctae resurrectionis [...]*.

¹⁰² Differisce lievemente la lettera di Pompeo, il quale allude al modo in cui Giustino avrebbe fatto passare come proprio merito i successi ottenuti dai legati papali: *Coll. Avell.* 163, p. 614-615.

¹⁰³ *Coll. Avell.* 164, p. 615, ll. 19-25: *[...] Quapropter stilo venerationis alloquentes sanctitatem vestram admonemus, ut intimetis destinatis a vobis reverentissimis viris nullo modo abscedere, antequam, sicut pervideritis, ut oportet, firmentur ea, quae bene disposita sunt ab eis, ut amputatis omnibus reliquiis transiti erroris impendiis vestrae beatitudinis roborata unitas ad effectum perpetuum deducatur.*

¹⁰⁴ Per l'uso degli intensivi, v. *Coll. Avell.* 132, p. 554, ll. 8-9: *ideo rogo, hortor, admoneo dilectionem vestram*; *Coll. Avell.* 160, p. 611, l. 20-21, da Giustino al papa: *et quoniam omnes nostrae regiones admonendae sunt ut [...]*; ma pure da Eufemia al papa, *Coll. Avell.* 194, p. 652, l. 6-7: *poscimus ac monemus*).

aver ricevuto una prima lettera dal papa, lo rimproverasse, inducendolo a fare altrettanto nella sua risposta¹⁰⁵.

Che il tono sia quello di una stretta collaborazione tra i due, non di colloqui ripresi dopo un incidente diplomatico, è confermato dal proseguo della corrispondenza. Il papa, ricevuta la lettera di Anicia Giuliana dopo la metà di giugno, rispose subito ai primi di luglio con una missiva non meno breve, ove però non dimenticava di ricordare il sangue imperiale che nobilitava le vene della principessa, chiedendole di continuare a vigilare personalmente e di tenerlo informato:

Ricevuta la lettera della Magnificenza Vostra, rendiamo grazia al nostro Dio per il ristabilimento della fede cattolica, augurandoci che Egli stesso si degni di conservare a lungo lo zelo che vi ha concesso per la sua religione, affinché, come la vostra persona è resa nobile dal sangue imperiale che scorre nelle vostre vene, così la coscienza sia resa splendente dalla luce dei buoni meriti. Perciò noi, salutandovi col dovuto rispetto ed onore, vi chiediamo di perseverare nell'opera avviata e di fare in modo che un'impresa di tanta importanza giunga a compimento, affinché nel futuro non sopravviva alcun seme di quel male, da cui poi, a un'occasione qualsiasi, possa rigermogliare qualche nemico della fede¹⁰⁶.

La donna gli scrisse di nuovo anche l'anno dopo ed usò dei termini chiave per esaltare il ruolo del papa. Leone Magno aveva insegnato – e i successori avevano ribadito – che natura e dimensione della supremazia papale andavano espresse con i titoli di *prima sedes*, o *sedes beati Petri Apostoli* nel riferirsi a Roma, e quello di *beati Petri Apostoli vicarius* per il suo vescovo¹⁰⁷. Nel 520, dunque, Anicia Giuliana celebrò Ormisda

¹⁰⁵ Per tale interpretazione, v. J. HILLNER, *Anicia Iuliana and the Collectio Avellana: What Difference did Her Letters Make?*, in *Emperors, Bishops, Senators: The Evidence of the Collectio Avellana*, ed. A. EVERS, Leuven (in press), depositato in open access nel 'research repository at the University of Sheffield: <https://eprints.whiterose.ac.uk/110239/>.

¹⁰⁶ *Coll. Avell.* 179, p. 635 (*dat.a. 519 die 9 Iulii per Paulinum*).

¹⁰⁷ Sull'evoluzione della titolatura papale durante tra la fine del V e la metà del VI secolo, tenendo conto delle *Variae* cassiodoree, R. LIZZI TESTA, *The Bishop of Rome and the Ostrogothic Kings*, in *The Past as present. Essays on Roman History in Honour of Guido Clemente*, eds G.A. CECCONI-R. LIZZI TESTA-A. MARCONE, Turnhout 2019, 723-745.

come vicario di Pietro¹⁰⁸. In Oriente, però, ella fu l'unica. Giustiniano chiamò Ormisda *primae archipontifex et papa Urbis Romae* ma il significato di tale titolatura in relazione alla primazia era affievolito dalle coeve precisazioni del suo patriarca, che tra la sede dell'apostolo Pietro e quella della nuova città augusta non c'erano differenze¹⁰⁹. In quella missiva, inoltre, ella faceva oscure allusioni ai nemici della fede (*adversos et rabidos canes*), che ancora agivano indisturbati, e confermava la sua discreta ma ferma vigilanza¹¹⁰. Essendo patrona di tanti fedeli sia in città, sia nelle contrade palestinesi, e non mancando di fiuto politico in virtù della discendenza imperiale, prima di altri, ella aveva previsto le resistenze che i legati papali avrebbero incontrato nel chiedere la riunificazione dottrinale delle due *partes*, previa estensione della giurisdizione papale su tutto l'impero. Il successo della missione papale, infatti, si rivelò meno assoluto di quanto l'imperatore e i suoi stretti collaboratori, nonché pure altri nobili costantinopolitani credessero o volessero fare intendere. Gli ambasciatori restarono per oltre un anno in Oriente e l'omologazione dottrinale delle altre sedi alle richieste romane fu lenta, contrastata e incompleta. L'unità era di nuovo raggiunta ma, come Anicia Giuliana aveva previsto, né Giustino, né suo nipote avrebbero accettato che la riconciliazione dottrinale garantisse l'autonomia dottrinale e politica dell'Occidente secondo la formula dell'*utraque res publica*.

4. Conclusione

Dallo scambio di documenti tra la cancelleria imperiale di Costantinopoli, il senato di Roma e la cancelleria papale, tre personaggi emer-

¹⁰⁸ Coll. Avell. 198, p. 658, ll. 3-6 (*dat. ut ep. 192 a. 520 die 9 Iulii per Germanum*): [...] *Etenim, uenerabilis pater, quod de nostrae fidei integritate curam geris, uicarius gloriosi Petri apostoli ista conueniunt, cui dominus pascendarum ouium iniunxit officium [...]*.

¹⁰⁹ Coll. Avell. 162, p. 614, ll. 2-3: *Domino meo sanctissimo Hormisdæ primae archipontifici et papae Urbis Romae Iustinianus comes*. Cfr. Coll. Avell. 160, 613, ll. 9-13: [...] *utrasque ecclesias tam senioris quam novae Romae unam esse euidenter intelligens [...]*. Giustiniano mostrò dunque di dubitare che il papa di Roma rivestisse legittimamente il titolo di vicario di Cristo: C. SOTINEL, *Emperors and Popes in the Sixth Century. The Western View*, in *The Cambridge Companion to the Age of Justinian*, ed. M. MAAS, Cambridge 2005, 267-315, part. 272.

¹¹⁰ Coll. Avell. 198, p. 658, ll. 1-3.

gono in quanto abili a far evolvere i rapporti di forza tra le due parti dell'impero in modo inconsueto: il vescovo di Roma Ormisda, il generale trace Vitaliano e la *patricia* Anicia Giuliana, i quali cooperarono a far crescere (e allo stesso tempo si giovarono del) potere raggiunto dal re goto nel primo ventennio del VI secolo. Il papa attuò con determinazione la strategia, avviata da Gelasio e perseguita da Simmaco, di sostenere la collaborazione tra la maggioranza dell'aristocrazia romana, influente sul senato e a Corte, e gli alti funzionari che a Ravenna orientavano le scelte militari e amministrative di Teoderico. Non cedere alle richieste dell'imperatore d'Oriente di ricucire lo scisma prodotto dall'*Enotikon* di Zenone, insistendo perché fosse riconosciuta la primazia del vicario di Pietro e la piena giurisdizione papale sulle chiese di Oriente e Occidente, fece sì che senato e Teoderico fossero chiamati da Anastasio a intervenire presso il papa. Ma nel 516 il re e il senato rimasero compatti nel dettare le proprie condizioni e pesarono sulla successione ad Anastasio.

Vitaliano, un generale trace dalle origini non ben decifrabili, era cresciuto tra i ranghi dell'esercito e fu capace di sollecitare le aspettative di federati goti e unni, nonché di reparti dell'esercito regolare privi di stipendio e sacrificati dagli indirizzi politici e religiosi di Anastasio, per sollevare sommosse interne e guidare attacchi esterni che destabilizzassero la vita della capitale orientale dal 512/513 fino agli ultimi anni in cui regnò Anastasio. Egli creò le premesse per una mediazione con le aspirazioni dell'Occidente, che auspicava un imperatore meno incline a soddisfare le esigenze delle province orientali (più esposte alle aggressioni dei Persiani) di fede monofisita ma pure tale da mantenere l'autorità di Teoderico e del successore da lui designato su un regno italico separato e complementare all'Impero d'Oriente.

Anicia Giuliana, ultima esponente della dinastia teodosiana, grande e ricca aristocratica, patrona di folle di fedeli filocalcedoniani a Costantinopoli e nei grandi monasteri fondati dalla regale bisnonna, dalla zia e dalla madre in Palestina, rimase schierata con il papa di Roma e sostenne Anastasio (ricevendone benefici per sé e avanzamenti per il marito e il figlio) solo finché parve possibile piegare quel sovrano alla politica *dell'utraque res publica* voluta da Teoderico e sostenuta da senato e papato romani. Nella rottura dei rapporti maturata dopo il 517, ella non riuscì a far valere le ragioni dinastiche per imporre il figlio Anicio Olibrio al governo dell'Oriente e accettò che fosse elevato al trono l'anziano Giustino, il quale – fattosi garante della prosecuzione del regno ostrogoto nella penisola, col sostenere la successione di Eutarico Cilliga

– prometteva di realizzare l'unità religiosa tra le due parti secondo la formula trinitaria varata a Calcedonia. Con grande fiuto politico, tuttavia, l'anziana principessa capì subito che né Giustino, né tantomeno il designato nipote avrebbero mantenuto le promesse fatte prima di salire al trono. Dietro alle raccomandazioni epistolari che Anicia Giuliana rivolgeva nel 520 ad Ormisda, perché vigilasse su come era attuata la riconciliazione dottrinale, traspaiono le preoccupazioni per una unità delle due *partes*, che avrebbe indebolito l'autonomia dell'Occidente e ratificato la sopraffazione dell'Oriente.

SINTESI

In questo contributo è ricostruito il quadro politico del primo ventennio del VI secolo, attraverso i documenti che la cancelleria imperiale di Costantinopoli inviò a Roma e i personaggi che dominarono le relazioni fra Occidente e Oriente. La *Collectio Avellana*, con la sua raccolta di lettere, *Libelli e Indiculi*, offre testimonianze preziose in tal senso. Emergono pertanto tre personaggi, che con le loro missive, l'esercizio di un ampio patronato sulle folle di fedeli filocalcedoniani a Costantinopoli e in Palestina, ma pure con una serie di rivolte e attacchi militari, che destabilizzarono l'equilibrio politico e sociale della capitale orientale, alterarono i rapporti di forza tra le due parti dell'impero: papa Ormisda, il generale trace Vitaliano, la teodoside Anicia Giuliana. Essi, peraltro, poterono agire grazie al potere raggiunto in quegli anni dal re goto Teoderico e col sostegno del senato di Roma.

PAROLE CHIAVE

Occidente – Oriente – Senato romano – Imperatore Anastasio – Papa Ormisda – Vitaliano – Anicia Giuliana.

ABSTRACT

In this paper, the political framework of the first two decades of the sixth century AD emerges through the documents that the imperial chancellery of Constantinople sent to Rome, and the personali-

ties who dominated relations between West and East. The *Collectio Avellana*, with its collection of letters, *Libelli* and *Indiculi*, offers valuable evidence in this regard. Three personalities have emerged, who by their missives, the exercise of extensive patronage over crowds of pro-Chalcedonian believers in Constantinople and Palestine, but also by a series of uprisings and military attacks, which destabilised the political and social balance in the eastern capital, altered the power relations between the two parts of the empire: Pope Hormisda, the Thracian general Vitalian, the Theodosian Anicia Juliana. They were, however, able to act thanks to the power that the Goth king Theoderic had achieved in those years, and with the support of the Senate of Rome.

KEYWORDS

West – East – Roman Senate – Emperor Anastasius – Bishop Hormisda – Vitalian – Anicia Iuliana.

Indice generale

ULRICO AGNATI, <i>Il dialogo tra Oriente e Occidente. Il caso della legislazione sul ripudio</i>	7
PAOLA BIAVASCHI, <i>Quod numquam fere accidit. Considerazioni sulla relazione tra opere gromatiche tardoantiche ed elementi di geometria greca</i>	41
PHILIPPE BLAUDEAU, <i>Chercher à rétablir le contact en plein schisme acacien. Étude d'une tentative de renouement entre les sièges d'Alexandrie et de Rome menée sous les auspices impériaux en 497</i>	63
FILIPPO BONIN, <i>La riunificazione costantiniana delle strutture amministrative dell'impero: il laboratorio della penisola italiana</i>	87
FRANCESCO BONO, <i>Filio Iustiniano Iohannes episcopus urbis Romae. A proposito di C. 1.1.8</i>	109
JOSÉ LUIS CAÑIZAR PALACIOS, <i>El discurso oficial sobre la unidad del estado en los años 284-337: una propuesta de lectura desde la legislación tardoimperial</i>	127
EMILIO CAROLI, <i>I progetti codificatori di Teodosio II fra Oriente e Occidente: considerazioni preliminari</i>	157
MARCO CRISTINI, <i>La figura dell'ambasciatore nelle relazioni tra le gentes e l'impero d'Oriente nel VI secolo</i>	171
PAOLA OMBRETTA CUNEO, <i>Una costituzione occidentale per reintegrare il vescovo Atanasio nella sede di Alessandria in Egitto</i>	197
DAVIDE DAINESI, <i>I concili nella Chiesa antica, la forgia di una istituzione imperiale</i>	211
MARÍA VICTORIA ESCRIBANO PAÑO, <i>Oriente y Occidente: el diálogo político entre las dos partes del imperio bajo la dinastía teodosiana (395-455)</i>	231
IOLE FARGNOLI, <i>La fine dei giochi gladiatorii tra Oriente e Occidente</i>	265
CARLO FERRARI, <i>Prima origo mali: Claudiano, Rufino e la partitio del 395</i>	285

FRANCESCA GALGANO, <i>Verso Oriente. Riflessioni sull'identità fra estetica e integrazione</i>	311
ANNA MARIA GIOMARO, MARIA LUISA BICCARI, <i>Corrieri, trasporti, relazioni pubbliche d'affari sulle strade romane</i>	331
GIOVANBATTISTA GRECO, <i>La mobilità studentesca in CTh. 14.9.1</i>	355
ORAZIO LICANDRO, <i>L'Occidente conteso: Vandali, Ostrogoti e Giustiniano. Una storia tra unità e frammentazione</i>	371
RITA LIZZI TESTA, <i>Dalla divisione all'unità: un papa, un generale, una principessa in dialogo</i>	425
ESTEBAN MORENO RESANO, <i>Los archivos oficiales en el Codex Theodosianus</i>	453
FABRIZIO OPPEDISANO, <i>Il senato tra la città di Romolo e la città di Costantino</i>	471
MICHELE PEDONE, <i>Le origini della manumissio in ecclesia tra Oriente e Occidente</i>	493
ANDREA PELLIZZARI, <i>Tra Antiochia e l'Italia: le relazioni di Libanio con Roma e Milano attraverso alcune lettere degli anni di Costanzo II</i>	523
ELENA PEZZATO HECK, <i>La destinazione dei lucri nuziali mortis causa secondo Nov. Val. 35.8-9 e il libro siro-romano di diritto: un dialogo tra Occidente e Oriente?</i>	537
ALEXANDRA PIERRÉ-CAPS, <i>Sacratissimus comitatus. L'entourage impérial dans le Code Théodosien, approche sémantique (IV^e-V^e s.)</i>	561
SALVATORE PULIATTI, <i>In coniunctissimi parte alia valebit imperii. Circolazione e conoscenza del diritto nel tardo impero</i>	579
DAVIDE REDAELLI, <i>Orientali in Italia e a Roma. Il contributo della documentazione epigrafica</i>	601
UMBERTO ROBERTO, <i>La crisi del senato di Roma in età giustiniana e le conseguenze sulla riflessione politica a Costantinopoli</i>	627
SILVIA SCHIAVO, <i>CTh. 7.16.2: comunicazione e mobilità di persone fra Occidente e Oriente</i>	653
BOUDEWIJN SIRKS, <i>Constitutional Aspects of the Division of the Roman Empire between East and West</i>	673
MARCO URBANO SPERANDIO, <i>La circolazione dei testi normativi tra Oriente e Occidente nel IV sec. d.C.: disposizioni costantiniane in tema di donazione nei Fragmenta Vaticana</i>	697
SANTO TOSCANO, <i>La via dell'Oriente nel primo cristianesimo: Girolamo da Roma a Betlemme</i>	735
<i>Atti</i>	759
<i>Materiali</i>	777
<i>Quaderni di lavoro</i>	779

Questo volume è stato stampato
a Città di Castello (PG)
nel mese di Maggio 2025

Per informazioni e acquisti

alieno editrice - Strada Trasimeno Ovest, 165/C5 - Perugia
Tel. 075 4651075
info@alienoeditrice.net
www.alienoeditrice.it